

Giornale di Sicilia 10 Marzo 2010

Mafia negli appalti per l'eolico Sei condanne a Mazara del Vallo

Sei condanne, un patteggiamento, pene complessive per oltre 30 anni: Cosa nostra aveva messo le mani sull'affare milionario degli impianti eolici, e il primo processo, celebrato col rito abbreviato, porta al riconoscimento della colpevolezza di tutti gli imputati. La sentenza del Gup di Palermo Daniela Troja afferma la fondatezza dell'impianto accusatorio: i boss della vecchia Cosa Nostra trapanese, legati a Matteo Messina Denaro, si sarebbero occupati in grande stile del business dell'energia pulita. Pagando tangenti ad assessori comunali o funzionari pubblici.

La decisione, che accoglie le richieste dei pm Pierangelo Padova e Ambrogio Cartosio, infligge otto anni e quattro mesi a Giovan Battista Agate, fratello del capomafia di Mazara del Vallo, Mariano, e a sua volta imputato di associazione mafiosa. Stessa pena e stesso reato per Giuseppe Sucameli, architetto del Comune di Mazara, e Antonino Cuttone, ritenuto mafioso e suocero di un altro imputato, l'ex consigliere ed assessore comunale mazarese di Forza Italia Vito Martino, presidente onorario della squadra di calcio della città, a sua volta condannato a tre anni, con l'accusa di corruzione. Due anni li ha avuti invece l'imprenditore trentino Luigi Franzinelli, ex segretario generale della Cgil della sua regione, pure lui riconosciuto colpevole di corruzione, con l'aggravante dell'agevolazione di Cosa nostra. Un anno e dieci mesi infine al socio di Franzinelli, Antonio Aquara, originario di Salerno. Il settimo condannato, col patteggiamento, è l'imprenditore Melchiorre Saladino, che ha avuto due anni. L'uomo è padre di un altro imputato, Francesco Saladino, rinviato a giudizio in novembre, assieme a Baldassare Campana, ex responsabile dello Sportello unico per le attività produttive del Comune di Marza del Vallo. I due sono i soli che saranno processati col rito ordinario.

Il processo è alquanto complesso, ma, ridotto ai termini essenziali, dall'indagine era emerso un accordo tra politici, mafiosi e imprenditori per gestire il business dell'eolico. Squadra mobile e carabinieri di Trapani, sotto il coordinamento della Dda di Palermo, avevano realizzato una serie di intercettazioni, telefoniche e ambientali, scoprendo che in questo affare la «Sud Wind», gestita da imprenditori campani e trentini, sarebbe stata agevolata con una serie di irregolarità.

La vicenda inizia tra il 2003 e il 2004, quando alcune imprese, fra le quali la «Enepro» e la «Sud Wind», di Aquara e Franzinelli, presentarono al Comune di Mazara una richiesta per realizzare un parco eolico. In quello stesso periodo, gli investigatori ascoltarono il reggente della cosca, Matteo Tamburello che, intercettato, mostrava il proprio interesse per l'affare: «Qui un palo non si alza se non lo voglio io», disse in una conversazione con la moglie.

Il boss avrebbe incaricato l'imprenditore Saladino di gestire l'affare e lui si sarebbe rivolto alla «Sud Wind», azienda scelta con una decisione adottata, negli uffici della «Calcestruzzi Mazara», da Giovan Battista Agate e Giuseppe Sucameli, Antonino Cuttone e Francesco Saladino. A progetto approvato, delibere pilotate e documenti spariti, nel dicembre 2005 la «Eolica del Vallo», sede ad Alcamo, “riconducibile” all'imprenditore Vito Nicastrì, rilevò la «Sud Wind», che aveva i terreni in contrada Aquilotto, e la «Enerpro», che disponeva di tutte le autorizzazioni amministrative necessarie. Secondo quanto venne fuori dalle intercettazioni, il trentino Franzinelli chiese al suo referente mazarese, Vito Martino, se le persone con cui trattavano fossero mafiose. Martino rispose tranquillo: «Mafiosi! Sì, ma lui è mio amico da sempre... Il portiere nostro è suo figlio, lui è della dirigenza...». I condannati dovranno anche risarcire 35 mila euro al comune di Mazara del Vallo che si era costituito parte civile per il danno d'immagine subito.

Ricardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS